Ogni anno come Redazione della Voce cerchiamo un tema, un filo rosso che leghi la prima parte del nostro giornale, perché non sia solo cronaca, ma anche riflessione, approfondimento, spiritualità. Perché una fede cristiana che guarda solo indietro, e non sa leggere nel presente i segni del Vangelo di Gesù, è una fede ferma, sterile, statica. Quest'anno ci vogliamo lasciar provocare dalla bellissima Esortazione "Evangelii Gaudium, la gioia del Vangelo", di Papa Francesco. Ogni numero sarà il frutto di un lavoro che come redazione stiamo facendo per capirla, conoscerla, lasciarci illuminare, e nella Voce lasciar trasparire il segno che le parole del Papa, Magistero vivo di Cristo nella chiesa di oggi, hanno lasciato dentro di noi. Le consegniamo a voi, perché possano diventare semi per una fede adulta e matura.
In questa prima pagina troverete alcune frasi che ci hanno colpito, e che hanno ispirato i contributi che seguiranno; a conclusione della parte tematica le conclusioni di don Mario, una lettura pastorale, per attualizzare nel contesto della nostra comunità di Seriate il messaggio del Papa.

Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte la tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. EG 6

Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. … Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo. EG9

Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. EG 11

Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è il primo e il più grande evangelizzatore. EG 12

Non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese e che è necessario passare « da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria. Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. EG 15

In copertina: immagine della Diocesi di Bergamo per l'anno pastorale 2019-2020. "Maria Maddalena annuncia la Risurrezione agli Apostoli Salterio di Sant'Albans. Biblioteca del Duomo di Hildesheim, HS St.God. 1 (Proprietà della Basilica di San Godehard, Hildesheim), p. 51."

Seguimi, da oggi ti chiamerai Pietro

a cura di Giuseppe Bonfanti

Intervista a Pietro Sarubbi, attore, regista e docente di regia cinematografica, già interprete di Barabba per Mel Gibson, ha portato in scena a Seriate il 5 settembre scorso, con delicatezza e sensibilità il primo degli apostoli.

Metti che ti converti. Cosa fai? Ipotesi uno: ti metti a suonare tutti i campanelli possibili e immaginabili; aspetti sotto il campanile che passi qualcuno; vai al mercato a volantinare; regali cioccolatini; crei nuovi siti web parrocchiali con temi alla *Elegant Divi* a go go; … se così, il tuo soprannome diventa ben presto "torturatore degli indecisi". Ipotesi due: fai quello che ti riesce meglio; ti rilassi; vai al bar dell'oratorio; passi a trovare la mamma; piloti un 2 tempi al go-kart con gli amici e … senza accorgerti succede di sentirti attratto e capace di attrarre. Come in *Marta e Maria*, è più facile la seconda? No, niente è facile perché, se la formula sembra semplice, è l'esecuzione che risulta difficile.

Metti un attore che si converte. Cosa fa? Ci mette l'anima.
L'attore è **Pietro Sarubbi** e, mentre della sua anima cercavo uno scatto fotografico, il punto focale mi scivolava tra mani e pupilla, come quando un cristiano scivola nell'aporia (=incertezza). Bisognava esserci, al teatro Aurora il giorno 5 settembre, per capire la forza di Pietro e, parimenti, la difficoltà di cogliere quell'istante nel potere emotivo del gesto e della parola.

Seguimi, da oggi ti chiamerai Pietro portato in scena da Pietro Sarubbi è l'incontro del primo degli apostoli con una persona affascinante che ancora oggi, dopo duemila anni, ci coinvolge da vicino perché, in fondo, il cristianesimo è il sì detto a Cristo da singole persone. Questo è il primo passo. Poi, non ci vuole Jonah Berger, guru di *Influenza invisibile*, per capire che l'attrazione gravitazionale per incoraggiare le persone neutrali si genera a partire da semplici incontri, l'amicizia quotidiana, piccole comunità e mettendosi in gioco per primi.

Certo è che l'apostolo Pietro marcava male: questo semplice pescatore, corpulento, imbranato con le parole ma svelto con i fatti, vivace e allegro come i ragazzini ma anche saggio, pur seguendo Gesù alla fine lo rinnega; esagera in fatto di fede in Cristo, come quando vuole impedire la sua Passione, oppure quando non vuole farsi lavare i piedi, o quando taglia l'orecchio a Malco. Che il buon Dio avesse delle strane preferenze se lo chiedeva anche santa Teresa di Lisieux, mentre GK Chesterton scrive di un san Pietro «pasticcione, uno sempre fuori posto, un pauroso … un uomo debole, e per questo motivo indistruttibile. Poiché nessuna catena è più forte del suo anello più debole».

Già … la catena prima ancora delle chiavi. La catena che Pietro, interpretato da Sarubbi, all'inizio tiene tra le mani e poi abbandona sul parquet come elemento

di inciampo è l'oggetto introduttivo della scena che fa da tramite tra l'azione dell'arresto del primo degli apostoli, dopo il miracolo della guarigione dello storpio, e i ricordi sfrenati e commoventi dell'amicizia con Gesù che gli ha cambiato il nome e riempito la vita.

Chiamarlo Pietro perché solido come la pietra anziché Simone non era un diminutivo o un soprannome, ma era come dire mescolo perché mescola .Di più, il Messia, la Parola fatta Persona, rende nuovo il vecchio. E, se ci vuole un orecchio interno per sentire l'attrazione di quel "seguimi"come ha fatto l'apostolo Pietro, non meno folgorante è stata l'attrazione che ha provato l'attore Pietro Sarubbi durante la sua conversione, così come la speranza che ciascuno del pubblico si sia lasciato provocare da emozioni di allegria e gioia, per essere attratti dal vero e dal bello di una storia reale e senza tempo come, appunto, quella del primo apostolo, Pietro.

Ecco, qui di seguito, le risposte ad alcune domande, che l'attore Pietro Sarubbi ha gentilmente rilasciato in esclusiva per i lettori della Voce di Seriate.

Sul palco interpreti l'incontro di un pescatore con una persona affascinante. Fai emergere lo stato d'animo di chi si ritrova con un nuovo nome e fondatore di qualcosa che non sa come andrà a finire. Avviene anche oggi che qualcuno ci chieda "seguimi"?

Ce lo chiede in continuazione il Signore, lo chiede attraverso le mille opportunità che abbiamo di seguirlo ma che spesso, per egoismo, nichilismo o semplice distrazione non cogliamo, quindi si deve tornare ad una Fede antica, profonda, estremamente rispettosa, il modernismo ha fatto solo danni.

Quello che reciti è quello che credi, come la "Parola fatta Persona"; ma questa Persona propone uno stile di vita totalmente opposto alle cose che più ci attraggono (giochi online, divertimenti, potere, ricchezza). Che tipo di attrazione è quella che ha convinto il primo Pietro e te, Pietro Sarubbi a seguire quello stile di vita?

Non c'è una regola o una formula, esiste solo lo sguardo salvifico di Cristo che decide di incontrare l'uomo attraverso uno sguardo e attraverso quello sguardo lo fa nuovo, cambiandolo, lasciandolo com'era, questo è il miracolo che molte volte, distratti, non cogliamo.

Ho sempre avuto un dubbio se Gesù ridesse di gusto o sorridesse soltanto. Stupire con allegria, presuppone il credere?

Un sacerdote illuminato un tempo diceva: «con quello che avete incontrato non potete permettervi di essere tristi», credo che in questa frase ci sia tutto. I giovani per salvarsi hanno bisogno di incontrare una Chiesa della gioia, dell'allegria, del perdono e dell'amore DEUS CARITAS EST.

Pietro era fatto per i fatti non per le parole. La Chiesa di oggi per che cosa è fatta?

Purtroppo è fatta di parole preziose che pochi capiscono e che i più "interpretano" e anche di fatti "a volte fatti male". D'altronde fa più rumore un albero che cade di mille che crescono e quindi i fatti sbagliati hanno molto più eco delle migliaia di fatti concreti e positivi compiuti ogni giorno dal popolo di Cristo.

Pietro e Barabba hanno approcci diversi davanti alla Verità. Come ci tocca la verità del "primo sguardo" che rende ciò che esiste così reale e bello?

Non dipende né da Barabba e neppure da Pietro, loro ricevono solo. È lo sguardo che fa tutto, poi ogni uomo ha il libero arbitrio per decidere come reagire a quello sguardo che incontra.

Quello che vale per lo sguardo vale anche per l'arte?

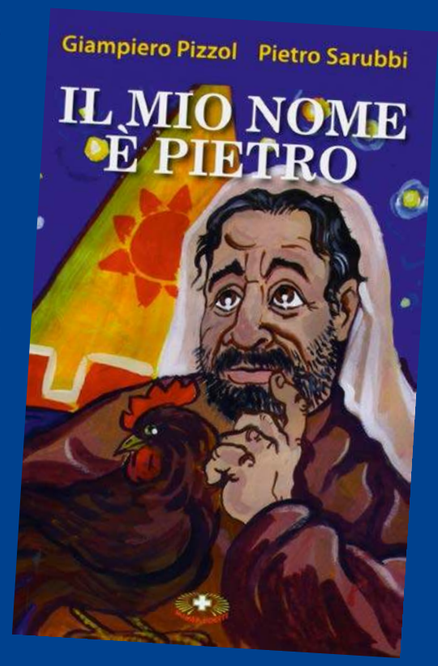
Assolutamente sì, sono intersecate per forza, perché tutto c'entra con Cristo.

L'Evangelii Gaudium ci dice di aprirci e di andare avanti, di attrarre. Pietro cosa ci direbbe oggi?

Esattamente questo, il VENITE E VEDRETE del Vangelo.

INVITO ALLA LETTURA:

Giampiero Pizzol, Pietro Sarubbi, **Il mio nome è Pietro**, Casa Editrice Mimep-Docete, 2016



VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Ottobre 2019 | Anno LXIII

PER ATTRAZIONE